

AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI NOLA
Contributo al percorso sinodale
“La Chiesa di Nola casa della santità feriale”

L'Azione cattolica della diocesi di Nola desidera, con questo testo, offrire un proprio contributo organico al Sinodo. Alla stesura del documento hanno contribuito i presidenti parrocchiali e il Consiglio diocesano.

Prima di portare alcune proposte che speriamo possano essere utili alla riflessione sinodale, desideriamo ringraziare Dio per il dono della Chiesa di Nola. Abituati tutti, quasi per indole, a mettere ciò che non va dinanzi a ciò che funziona, spesso diventiamo ciechi dinanzi alle ricchezze e ai talenti della nostra diocesi. Sacerdoti operosi, in buona parte dei casi profondamente legati al popolo di Dio loro affidato. Un laicato attivo ed eterogeneo, pur nelle inevitabili povertà e mancanze. Comunità religiose che offrono intense esperienze di vita interiore e servizi socio-educativi importanti per i territori. Segni e gesti, visibili e concreti, di amore per i più poveri. Un'attenzione crescente alla famiglia come soggetto centrale della pastorale. E poi soprattutto i giovani, i nostri giovani, un dono grande che ravviva le comunità e offre ragioni di speranza per il futuro della Chiesa e del territorio.

Il Sinodo dovrà far emergere tutto questo ben di Dio.

Il sogno della comunione, la realtà dell'individualismo

Anche se il lavoro di riflessione dell'associazione si è svolto su tutti i temi e i capitoli dell'Instrumentum laboris, dobbiamo registrare un dato significativo: c'è un'urgenza avvertita in modo pressoché unanime, e riguarda la difficoltà di vivere un'autentica comunione tra i sacerdoti, tra sacerdoti e laici, tra le aggregazioni laicali, all'interno delle comunità parrocchiali, tra parrocchie e ordini religiosi, tra parrocchie vicine, tra parrocchie e diocesi. Riguarda il prevalere di individualismi di varia natura sui tentativi di annodare in un filo rosso la pastorale diocesana e parrocchiale. Riguarda anche la piena comprensione del ministero episcopale: è intorno al vescovo che costruiamo le ragioni più profonde del nostro essere e camminare insieme.

È un tema che i laici di Ac desiderano sia affrontato in modo chiaro e franco, assumendo ciascuno la propria parte di responsabilità. Desideriamo che il mondo possa vedere nella Chiesa di Nola, prima di programmi e progetti ambiziosi, una realtà di uomini e donne che si vogliono davvero bene. Il mondo veda in noi un “Vangelo vivente”!

Il grande sogno di comunione, dono che viene da Dio e da custodire, si scontra con la difficoltà tutta umana di accogliere l'altro e ascoltarlo sul serio, farsi compagnia lungo il cammino comune, sentirsi fratelli e popolo. Responsabilità personale e corresponsabilità non sono ancora atteggiamenti ben radicati e maturi ovunque e allo stesso modo.

La conseguenza è, appunto, la percezione di una vita ecclesiale segnata dall'individualismo, dove ognuno svolge il proprio compito in autonomia oscillando tra protagonismo e rassegnazione.

Una priorità: i Consigli pastorali

I Consigli pastorali: talvolta ridotti ad adempimento burocratico, altre volte semplicemente trascurati ed elusi. Oggi ci troviamo a fare una scelta. Credere nel discernimento comunitario oppure limitarci ad enunciarlo. Imparare, educarci faticosamente a praticarlo oppure farne a meno in nome di particolari modelli di leadership sacerdotale o laicale.

Sui Consigli pastorali ci vuole un vero investimento culturale da parte della Chiesa di Nola: non bastano le norme, che già ci sono. Occorre l'illustrazione delle buone prassi. Per quanto concerne i sacerdoti, occorre un lavoro formativo che inizia sin dai cammini seminariali. Per quanto riguarda i laici, occorre un vero investimento di responsabilità delle aggregazioni laicali, perché anch'esse si educino a perseguire obiettivi comunitari e non solo gli obiettivi specifici del proprio movimento o della propria associazione/comunità. Occorre un lavoro profondo sul concetto stesso di parrocchia, concetto inclusivo e non esclusivo, perché vengano introdotti nel discernimento comunitario non solo i "fedelissimi del parroco" o gli "attivi", ma le tante risorse umane che offre il territorio coincidente con la parrocchia.

Un nuovo modo di intendere la parrocchia in relazione alla città e al territorio per servire meglio Dio, ogni uomo e il bene comune, per maturare una sana inquietudine missionaria ed evangelizzatrice

L'*Instrumentum laboris*, a più riprese, specie nel primo capitolo, invita le comunità cristiane parrocchiali a considerarsi non isole autoreferenziali, ma vasi comunicanti in grado di portare il mondo nella Chiesa e la Chiesa nel mondo. Alla radice di questa "riforma" c'è una vera e propria conversione missionaria dei cuori, dei gesti e delle parole. Ma ciò non sarebbe sufficiente se non si mettesse bene a fuoco l'idea di parrocchia nel Terzo millennio, in una società profondamente mutata e in un tempo di profonda crisi economica e morale. La parrocchia è vitale, unica, insostituibile, ma si inaridisce (magari senza accorgersene) quando pensa di bastare a se stessa. Ha bisogno di aprirsi, di respirare l'aria fresca del confronto e del dialogo. Innanzitutto con le parrocchie vicine. Non è raro trovare, nella stessa città o in paesi limitrofi, iniziative parrocchiali che si duplicano, percorsi formativi che si accavallano senza mai trovare punti di incontro, oppure, fatto grave, profonde divergenze nell'impostazione dei cammini sacramentali. Senza parlare della scarsa affezione che diverse parrocchie hanno verso la Chiesa diocesana che tutti ci unisce. Spesso ciò che una comunità parrocchiale propone come regola, quella a poche centinaia di metri di distanza lo smentisce. In particolare, desta sconcerto quella discrezionalità per cui alcune parrocchie perseverano nel rendere obbligatorio un contributo economico per i Sacramenti, mentre la gran parte delle parrocchie ha ormai adottato il criterio dell'assoluta libertà e gratuità.

Anche su tematiche di comune interesse sociale e culturale, che travalicano i confini territoriali della singola parrocchia, c'è spesso scarsa sinergia.

Può essere, il Sinodo, il tempo proficuo per inaugurare un nuovo modello di discernimento comunitario, attraverso la sperimentazione di Consigli pastorali cittadini (nel caso di città che hanno più parrocchie) o Consigli pastorali territoriali (nel caso di piccoli comuni molto vicini).

Essi non sarebbero sostitutivi, ma bensì integrativi, dei Consigli pastorali parrocchiali.

Il Consiglio pastorale cittadino (o territoriale) potrebbe assumere alcuni orientamenti di fondo su formazione dei laici, missionarietà diffusa ed evangelizzazione delle famiglie e degli ambienti di vita, catechesi sacramentale, tradizioni religiose popolari, integrazione degli immigrati, attenzione al bene comune e alla politica, carità e cura dei poveri...

In momenti di grave urgenza ecclesiale e civile, potrebbe convocarsi per trovare risposte comuni.

La comunione tra le parrocchie non può dipendere solo dall'andar d'accordo o meno dei parroci. Sarebbe riduttivo ed eccentrico. I laici devono essere in grado di anticipare e stimolare questa dinamica, specie quando riuniti in associazioni, movimenti e comunità che per loro natura vanno oltre i confini della parrocchia. In una diocesi in cui sono forti le identità dei paesi e anche dei quartieri e delle frazioni, non è facile imporre dall'alto modelli di unità pastorale. Più significativo e fruttifero può essere, appunto, aiutare tutti a uscire da localismi e provincialismi promuovendo, passo dopo passo, lo sforzo del discernimento comunitario.

In particolare, ancorare maggiormente la vita delle parrocchie alla realtà del territorio che si vuol servire è essenziale per quella "conversione missionaria" dell'intera vita della Chiesa. Tra di noi dobbiamo parlare la lingua della verità: anche quando le nostre attività ecclesiali riscuotono successo, anche quando le aule liturgiche sono piene, in realtà non è rappresentata che una minima parte della popolazione, meno dell'1-2 per cento degli abitanti. Dove sono gli altri? "Dov'è tuo fratello?". In tanti non sono e non si sentono "cercati" dalla comunità cristiana, talvolta la comunità sembra composta solo e unicamente da chi la frequenta assiduamente o vi svolge servizi specifici. Non raramente vi si sente "espulso" anche chi, per circostanze di vita, è costretto ad allentare la propria presenza ordinaria. Sono poche le persone che trovano da sole il coraggio di mettere piede in sacrestia per cercare un aiuto, un consiglio, uno spazio di preghiera, delle persone con cui condividere qualcosa. Occorre invece lavorare insieme, incessantemente, perché maturi un'autentica e sana inquietudine missionaria, un desiderio puro di portare belle proposte di vita nelle strade, negli ambienti di vita, nelle case. Scegliendo di "cercare l'altro", e di non limitarsi ad aspettarlo, troveremo le ferite che nessuno ascolta, i dubbi e le paure degli uomini e delle donne in carne e ossa, il turbamento e la solitudine dei giovani, talenti e risorse inattese. Perché ciò accada le parrocchie, senza autoreferenzialità, devono sentirsi integrate nel territorio e collaborare insieme per raggiungere ogni angolo, anche il più buio.

Un po' di chiarezza nella liturgia. E la Domenica sia la festa delle relazioni.

Come laici ci sentiamo interpellati e corresponsabili anche nella cura, la preparazione e lo svolgimento della liturgia. E avvertiamo il dovere di chiedere un po' di ordine, qualche elemento chiarificatore di fronte a prassi talvolta troppo diversificate sia nella liturgia domenicale sia nella somministrazione dei sacramenti.

Riteniamo inoltre che non ci sia opportunità missionaria ed evangelizzatrice più grande dell'Assemblea che si raduna la Domenica. Tale opportunità va colta attraverso la cura dell'omelia (l'omelia del Natale 2014 di Papa Francesco è durata 7 minuti, e non è stata certo priva di significati...), ma anche attraverso una predisposizione dei "laici impegnati" ad accogliere con cordialità, empatia e vivacità gli altri fedeli. Sarebbe bello se le persone fossero accolte al loro arrivo e intrattenute a fine messa, senza fretta e senza freddezza. La Domenica sia sempre la festa delle relazioni.

No ad una diocesi a macchia di leopardo: offrire a tutto il popolo di Dio che è in Nola l'opportunità di crescere nella fede

La nostra diocesi ha un territorio molto vasto, e tante parrocchie. Alcune di queste sono davvero piccole, piccolissime. Per coprire tante esigenze, spesso si giunge a soluzioni pastorali provvisorie o precarie.

Un frutto del Sinodo può essere l'avvio di una vera e propria riscrittura della geografia delle parrocchie ispirata al criterio di una più accorta e razionale presenza dei sacerdoti e a una maggiore sinergia tra comunità vicine e con gli ordini religiosi, associata ad una maggiore responsabilizzazione dei laici nella cura delle strutture e nell'indirizzo pastorale.

Tale "riscrittura" va accompagnata dal completamento della trasformazione dei compiti della Curia, processo già attivato da anni: il "centro diocesano" è e deve essere percepito sempre più non come sede fisica degli "uffici" ma come struttura dinamica di "servizio" alle parrocchie e alla pastorale. Da questo processo, già in atto pur tra difficoltà e resistenze, deriva una maggiore integrazione e sinergia tra i vari ambiti della pastorale, in linea con quanto già emerso al Convegno ecclesiale di Verona (2005) e che si suppone venga confermato dal Convegno ecclesiale di Firenze (2015).

La persona al centro, in particolare i giovani e le famiglie, a partire dai tempi, dagli spazi e dalla programmazione delle attività pastorale

Del desiderio di porre la persona al centro si fa un gran parlare, talvolta non seguito da fatti. Anche in questo caso, la propensione personale all'incontro e alle relazioni non è sufficiente se non sostenuto da una sistematica revisione della programmazione pastorale.

Programmazioni più snelle, per consentirne la sostenibilità anche per i giovani, le giovani coppie, i precari, le famiglie con figli piccoli. Più qualità, meno quantità. Giusto equilibrio tra cura della vita interiore, approfondimento socio-culturale, fraternità giovinale.

Inversione, con la piena collaborazione dei laici più attivi nella vita della comunità, dei tempi di apertura e chiusura delle parrocchie e degli spazi comunitari (anche per momenti di intrattenimento): non è il primo pomeriggio il tempo di vita dei laici "normali".

Predisposizione di piccoli servizi che possano consentire davvero a tutti di partecipare alla vita della comunità: a chi ha un parente malato, a chi ha figli piccoli...

Per una simile trasformazione - già viva e attiva in diverse comunità parrocchiali - alla disponibilità del sacerdote deve affiancarsi una piena corresponsabilità dei laici perché la parrocchia sia sempre accogliente e aperta. Il Sinodo sia l'occasione per far emergere le prassi migliori. Potrebbe essere questa una strada concreta per far fruttificare il tempo di grazia del Sinodo universale sulla famiglia. Inoltre, è proprio una "umanizzazione" dei tempi di vita delle comunità parrocchiali che meglio potrebbe concretizzare gli spunti che verranno dal Convegno ecclesiale di Firenze: per generare un nuovo umanesimo, la Chiesa deve innanzitutto imparare a stare al passo con questa umanità.

L'educazione come autentica priorità e chiave del dialogo intergenerazionale

È bene dire con chiarezza che una parrocchia che non investe sull'educazione si destina a vivere di eventi, sporadicità, ritualismi e devozionismi. La progettualità pastorale è innanzitutto progettualità educativa.

Come Azione cattolica, non possiamo non sottolineare come i frutti più maturi emergano quando c'è un serio impegno educativo da parte di uomini e donne, giovani e adulti, che insieme ai sacerdoti assumono con serietà la "missione" prioritaria di incontrare l'altro, accompagnarlo nella comunità, annunciargli la vita buona del Vangelo, aiutarlo ad affrontare la vita in presenza del Signore, formarlo come cristiano e come cittadino.

L'Ac ha scelto, da diversi anni, di mettere a disposizione di tutte le parrocchie della diocesi questo patrimonio che le proviene dalla tradizione e dalla passione generosa di tante persone. E con il Sinodo vuole confermare questa disponibilità.

Più in generale, la Chiesa di Nola deve avere la capacità di valorizzare e promuovere i migliori percorsi formativi promossi dagli uffici pastorali diocesani, dagli ordini religiosi, dalle associazioni, dai movimenti, dalle comunità di evangelizzazione.

Questi percorsi già esistenti sono una ricchezza, e spersonalizzarli o sostituirli con uno spontaneismo dal fiato corto sarebbe illusorio.

La Chiesa di Nola deve inoltre sapientemente dotarsi di un filo rosso che faccia sentire tutti i formatori parte di una stessa comunità educante. Non si tratta di stabilire appuntamenti uguali per tutti (non è l'appiattimento la strada da seguire), si tratta di individuare insieme criteri e priorità che vanno oltre le distinzioni di "ruoli" e "incarichi". Dal catechista all'educatore di Ac, dal caposcout ai responsabili dei movimenti, dall'operatore Caritas a chi coordina il

servizio liturgico: c'è una comune missione educativa che va colta e valorizzata; c'è un comune territorio da servire con spirito missionario.

Contemporaneamente, nelle parrocchie debbono e possono nascere luoghi specifici, ma leggeri e non omologanti, di confronto e coordinamento tra tutte le figure educative. È davvero un peccato, solo per fare degli esempi, non mettere in dialogo catechismo di Prima comunione e Acr, cammini per cresimandi e proposte per giovani, preparazione al matrimonio e itinerari per adulti.

Infine l'impegno educativo rappresenta la chiave per (ri)tessere i rapporti tra le generazioni: la Chiesa non può rassegnarsi allo stereotipo sociale, culturale e politico delle generazioni in conflitto. Attraverso la tensione educativa, giovani e adulti tornano ad essere soggetti che si riconoscono, si scambiano doni e si sentono parte della stessa Storia. È un discorso ampio, in cui possono e debbono essere coinvolti tanti insegnanti convinti che fare rete sia la strategia vincente per la sfida educativa.

Cosa significa credere oggi?

Dal punto di vista dei contenuti, non si può eludere la domanda più importante: cosa vuol dire oggi credere tra precarietà e tecnologie, relazioni fragili e paura, compressione della speranza e progetti a brevissimo termine?

È importante che ci siano luoghi ed esperienze significative in cui "imparare a credere e testimoniare" nella misura che questo tempo oggi richiede. Ciò vale in particolare per i giovani.

Settimane comunitarie, esercizi spirituali, scuole di preghiera: si tratta di esperienze che convertono quella tendenza ancora diffusa a ridurre l'esperienza cristiana al devozionismo o, per opposto, ad un ascetismo dai tratti emozionali; intorno a queste esperienze devono convergere gruppi qualificati di sacerdoti e laici, perché siano più frequenti e abbiano una continuità nella direzione spirituale. Sarebbe forse il modo migliore di concretizzare il Giubileo della Misericordia, perché darebbe modo a tante persone, specialmente giovani, di sperimentare concretamente l'abbraccio liberante del Signore.

C'è bisogno inoltre che esse siano segnate da ritmi, tempi e momenti ben pensati, che aiutino davvero a vivere e pensare l'ordinarietà. Il settore Giovani e il settore Adulti di Ac negli anni hanno attivato negli ultimi anni numerose esperienze che possono essere messe a disposizione di tutti.

Laici (associati e non), il momento di fare i passi decisivi. Il tema della piena corresponsabilità nella Chiesa. Il bene comune come portata principale e non come dessert di fine pranzo

Tanta strada ha fatto la nostra diocesi negli anni per promuovere un laicato qualificato e maturo. Nella nostra Chiesa è diffusa l'idea per cui il popolo di Dio non è una mera centrale di ricezione del segnale, ma ha "sensus fidei", scrive pagine di Vangelo ordinario. Per crescere, il laicato è chiamato sempre più ad essere "laicato pensante", in particolar modo è chiamato ad avere un pensiero teologico. Non vuol dire che tutti debbano studiare teologia (cosa bella e auspicabile alla luce della presenza nella nostra diocesi dell'Istituto superiore di

scienze religiose), ma tutti debbono senz'altro formarsi alla Scuola della Parola, del Magistero e dei testimoni del Vangelo per imparare a leggere la presenza dello Spirito qui e ora. È questo un tema che investe i pilastri della formazione dei credenti.

Nel pratico, il Sinodo può essere l'occasione per muovere il passo decisivo: attraverso una seria, rigorosa e non eludibile "centralità" dei Consigli pastorali e dei Consigli affari economici, attraverso il pieno e totale coinvolgimento dei laici (anche come responsabili diretti) negli uffici pastorali diocesani e nei più delicati servizi parrocchiali. Non c'è bisogno di dire altro: bisogna fare, più che parlarne. Questo per quanto riguarda l'aspetto intraecclesiale. Per quanto concerne la meta fondamentale di formare un laicato che "faccia Chiesa nel mondo", è necessario modificare l'impianto fondamentale della loro formazione, in particolar modo per quanto riguarda gli adulti. Immaginando la formazione offerta dalle comunità cristiane come un menù, si potrebbe dire che la Dottrina sociale della Chiesa, nonché l'approfondimento e l'impegno socio-culturale, rappresentano una sorta di dessert finale, di cui si fa a meno se si è già sazi di altro. È bene invece invertire il menu, almeno per quanto riguarda la formazione dei laici: testimoniare nel mondo e negli ambiti di vita è la portata principale, non quella residuale.

Talvolta per raggiungere questo obiettivo non bastano le parrocchie. La dimensione cittadina, territoriale e decanale può essere l'ideale per la nascita di laboratori di cittadinanza attiva che godano anche di una maggiore autonomia e libertà nell'espressione di idee e valutazioni.

La Chiesa di Nola, ancorando tali laboratori alla Scuola di formazione socio-politica, può fornire gli indirizzi e il coordinamento necessario.

La sperimentazione può nascere nelle città di medie-grandi dimensioni. Le aggregazioni laicali devono offrire il necessario supporto, in obbedienza al profilo di laico cristiano che emerge nitidamente dall'*Apostolicam actuositatem*. Questo discorso riguarda soprattutto gli adulti. Sono i "grandi" a doversi rendere conto, ora, di avere una particolare responsabilità nel consegnare ai figli un territorio in cui sia dignitoso vivere.

È cruciale inoltre che arrivi nelle parrocchie il segno del Progetto Policoro, al fine di sostenere - umanamente, moralmente, concretamente - i giovani che vivono il dramma della precarietà e della disoccupazione.

In estrema sintesi, vorremmo che nel Sinodo diocesano passasse questo sintetico concetto: la qualità del servizio che i laici rendono alla Chiesa non si misura attraverso la quantità di tempo trascorsa in parrocchia, ma attraverso la testimonianza resa negli ambiti di vita ordinari.

Più cultura, per respirare l'aria delle vette

La nostra diocesi ha un patrimonio enorme nelle sue strutture educative e formative diocesane, nei poli culturali e artistici. Le basiliche paleocristiane, la Cattedrale, il Museo diocesano, la Biblioteca, l'Istituto vescovile, la scuola Santa Chiara, il Seminario, l'Istituto superiore di Scienze religiose... E poi ancora le

mille perle nascoste nelle nostre Chiese storiche, i complessi degli Ordini religiosi, specie nel territorio nolano.

Da tutto ciò deve derivare una proposta culturale di spessore per i credenti e i non credenti. Nel solo operare non si rigenerano in pieno le motivazioni e gli ideali. Abbiamo bisogno di respirare l'aria delle vette. Riuscire a far sentire ciascuna di queste realtà parte di un "Polo della cultura" sarebbe un enorme passo avanti. Un polo che potrebbe accompagnare la formazione ordinaria con appuntamenti di spessore, che tra l'altro potrebbero aiutare anche la ripresa di Movimenti culturali ecclesiali che negli ultimi anni sono andati spegnendosi.

I poveri alla Mensa, non solo alle mense

La "rivoluzione" di Francesco non è, come riduttivamente si dice, aver cura dei poveri. Ciò fa parte della tradizione della Chiesa. La "rivoluzione" è la profetica richiesta di includerli nella vita della Chiesa.

Vale per i poveri tradizionalmente intesi (indigenti, emarginati sociali, homeless, immigrati ridotti all'accattonaggio), e anche per i "nuovi poveri" (anziani soli, giovani precari senza possibilità di fare progetti, padri e madri impoveriti dalla separazione, bambini che crescono in famiglie fragili e divise...).

È fondamentale perciò proseguire nel lavoro di ammodernamento del concetto di "Caritas".

Spezzare la Parola per riunificare la comunità

La visita pastorale del vescovo Beniamino ha consegnato a tutte le comunità un grande dono. La lectio comunitaria, tenuta dal parroco una volta al mese, centro di tutta la vita pastorale. E l'adorazione eucaristica come centro della vita. Tali fondamenti vanno fortemente confermati dal Sinodo.

Iniziazione cristiana e famiglia: una strada virtuosa

I piccoli sono i nuovi evangelizzatori dei grandi. I bambini riportano i papà e le mamme in Chiesa, e anche i fratelli maggiori. In diversi stanno facendo l'esperienza di una pastorale familiare che nasce dai percorsi di iniziazione cristiana. Ormai le prassi sono numerose: è ora che si confrontino, che si trovi un filo rosso e che una proposta complessiva venga presentata a tutte le parrocchie. In questo discorso l'Azione cattolica ragazzi (Acr) si sente pienamente coinvolta. Nelle associazioni parrocchiali dove è ben curata la formazione degli educatori, l'Acr, fondata sulla catechesi esperienziale, può essere un'ottima possibilità per l'Iniziazione cristiana (i testi utilizzati hanno l'imprimatur dell'Ufficio catechistico nazionale).

I sacramenti dell'età adulta: meno precetti più vita. La centralità dell'educazione affettiva.

Dio parla alla vita. Dio ha qualcosa da dire alla nostra esistenza. Se non si esce con questa intima convinzione dai percorsi di preparazione alla Confermazione e al Matrimonio, allora vuol dire che essi non hanno raggiunto l'obiettivo fondamentale.

È importante cercare e formare, per questi percorsi, laici che si affianchino al sacerdote. Laici con un profilo preciso: vite davvero vissute e piene, complete; coppie che non colorano di rosa la vita coniugale e familiare, ma sappiano offrire tutte le tonalità.

È necessario che la Chiesa di Nola assuma un coordinamento rispetto alle figure che si occupano dei "Sacramenti degli adulti".

In particolare per quanto riguarda la preparazione al matrimonio, occorre un investimento educativo che parte ben prima, sin dalla formazione affettiva degli adolescenti e dei ragazzi.

Il settore Giovani (14-30 anni) e il settore Adulti di Ac, alla luce di testi formativi che hanno l'imprimatur dell'ufficio Catechistico nazionale, possono offrire un utile supporto ai percorsi sacramentali in quelle parrocchie in cui gli educatori e gli animatori sono ben formati.

La Chiesa nodo di una rete

Con un grande esercizio di umiltà, siamo chiamati a uscire dall'autoreferenzialità per cui tutto deve trovare origine e soluzione in noi stessi, nella vita stessa della Chiesa.

La Chiesa deve essere in grado di leggersi "laicamente" come un nodo di una rete più ampia. Non possiamo non avere relazioni virtuose con scuole, amministrazioni, procure, tavoli sociali, terzo settore, università, poli culturali... A questo lavoro di sinergia devono essere dedicate risorse e competenze.

Primariamente e prioritariamente, si avverte l'utilità di un grande patto con il mondo-scuola, anche attraverso la preziosa rete degli insegnanti di Religione.

Consentiteci di concludere con alcuni nomi. Alfonso Monsurrò, Luigi Basile, Anna Valentino, Sandra D'Alessandro, Rachele Sibilla, Rosetta Gentile, Paolino Iorio. Nomi che ne rappresentano tanti altri meno noti ma altrettanto importanti e significativi. E che dimostrano come il cammino della Chiesa di Nola sia intimamente legato alla testimonianza di uomini e donne di preghiera, laici con buona tempra, con solide personalità, gioiosi e positivi, franchi nella fedeltà, onesti, competenti, professionalmente impeccabili, interessati alla città, innamorati del bello e del vero. Nel portare a compimento il cammino sinodale, ci affidiamo anche alla loro protezione. E chiediamo loro di aprire i nostri occhi sulle tante storie di santità ordinaria che anche oggi, qui e ora, disegnano il volto più autentico della Chiesa di Nola.

Alcune proposte e spunti di discussione

Alla luce del documento, e perché alcuni temi non si disperdano nel dibattito generale, “traduciamo” le riflessioni svolte in specifiche proposte operative (che cambiano sostanzialmente prassi ecclesiali e pastorali) e in spunti di discussione (diversi di questi spunti sono già linee di lavoro attivate dagli uffici e dai servizi diocesani, altri sono “attenzioni” da tenere sempre presenti).

Proposte operative

- rendere vincolante la presenza dei Consigli per gli affari economici, definendone i compiti e offrendo loro assistenza e sostegno attraverso un apposito servizio diocesano
- istituire una commissione che proponga un ridisegno della geografia delle parrocchie, suggerisca aggregazioni, indichi sinergie possibili su base territoriale, favorisca nuovi modelli di collaborazione tra sacerdoti e comunità che agiscono su un territorio omogeneo
- sperimentare Consigli pastorali cittadini o territoriali, complementari ai Consigli pastorali parrocchiali, al fine di armonizzare la proposta pastorale (formazione, sacramenti, liturgia, devozione...), sviluppare una missionarietà diffusa che ci consenta di raggiungere gli angoli più bui delle nostre strade, essere presenti sulle tematiche del bene comune
- per tutti gli uffici e i servizi diocesani, il vescovo nomina come corresponsabili un presbitero e un laico
- edificare una “Casa dei giovani” in cui fisicamente la Chiesa si fa dimora per le nuove generazioni, per offrire esperienze di condivisione e di spiritualità che aiutino a vivere l'ordinario secondo il sogno di Dio

Spunti di discussione da tradurre in scelte concrete

PIÙ COMUNIONE E DISCERNIMENTO

- realizzare strumenti agili per definire natura, compiti, criteri e composizione dei Consigli pastorali, con illustrazione di alcune buone prassi
- realizzare un progetto diocesano per educare le persone e le famiglie al sostegno della comunità parrocchiale secondo i criteri della gratuità e della trasparenza, in linea con le indicazioni di “Sovvenire”
- imparare a leggere le “nuove povertà” del territorio e coinvolgere intorno ad esse l'intera comunità, estendendo il concetto di “Caritas” e avviando in particolare sperimentazioni per coppie in difficoltà e separati, bambini poco seguiti dal punto di vista scolastico, anziani soli, immigrati. Su queste priorità, educarsi ad interagire con scuola, istituzioni, terzo settore, associazionismo e volontariato
- assumere scelte definitive e vincolanti, non eludibili, su prassi liturgiche, riti, pietà popolare

PIÙ PROGETTUALITÀ PER TENERE IL PASSO DI QUESTA UMANITÀ

- offrire strumenti che aiutino le parrocchie a progettare una pastorale “umana”, vicina alle esigenze e ai tempi delle persone e delle famiglie, più che a mettere date in calendario

PIÙ LAICI, EDUCAZIONE, CULTURA E BENE COMUNE

- creare luoghi di confronto diocesani e parrocchiali tra le figure educative, con l'obiettivo prioritario di maturare un comune stile missionario che spinga a “cercare” le persone là dove si trovano
- offrire strumenti formativi per conoscere e affrontare specifiche tematiche locali di natura sociale, culturale e politica
- attivare, per iniziativa dei laici, laboratori di partecipazione civile su base cittadina e territoriale, collegati alla Scuola di formazione sociopolitica
- promuovere concretamente nelle parrocchie il Progetto Policoro
- creare in un “Polo della cultura” le dovute sinergie tra le strutture educative/formative della diocesi e gli enti gestori dei beni culturali, artistici e paesaggistici del territorio

PIÙ EDUCAZIONE ALLA VITA INTERIORE

- realizzare strumenti ed esperienze che, senza fanatismi e nozionismi, educino la sfera relazionale ed affettiva
- confermare le intuizioni della Visita pastorale, in particolare la Lectio comunitaria intorno al parroco e l'adorazione eucaristica come centro della vita

PIÙ VITA NEI SACRAMENTI

- estendere la sperimentazione dei cammini di iniziazione cristiana che coinvolgono pienamente le famiglie
- favorire la presenza di formatori laici nei percorsi di preparazione alla Confermazione e al Matrimonio
- favorire gli scambi e le convergenze tra i percorsi sacramentali dell'età adulta e le proposte già esistenti per giovani e adulti
- valorizzare, anche ai fini della preparazione ai sacramenti, il lavoro delle associazioni che si sono consolidate nella catechesi esperienziale e utilizzano strumenti formativi autorizzati dall'Ufficio catechistico nazionale